

Deledda, alla riscoperta del romanzo dimenticato

MICHELA MURGIA

Alla riscoperta di "Genere", il romanzo del 1903 di Grazia Deledda, dimenticato in fondo all'oceano dell'editoria novecentesca e ambientato nella Sardegna mezzadra e rude, in balia della natura. - INTUTTO LIBRI



"Alabama", i massacri della guerra civile Usa

ALESSANDRO BARBERO

«Se me lo ricordo? Eh, direi che me lo ricordo. Non mi sono mica bevuto il cervello in tutti questi anni, nossignora, non io. Me lo ricordo benissimo». - INTUTTO LIBRI



LA STAMPA

SABATO 24 APRILE 2021

L'ASSICURAZIONE
CHE RISPONDE
SEMPRE!
www.nobis.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 155 II N.112 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it

GNN
GEO NEWS NETWORK

OGGI IL VARO DEL PIANO

Arriva il Recovery Stop a quota cento rissa sull'ecobonus e sul cashback



ANSA

BARONI, LOMBARDO E MONTICELLI - PP. 6-9

IL COMMENTO

IL TEMPO DELLE SCELTE SCOMODE

MARIO DEAGLIO

Per affrontare la tematica della quasi impronunciabile sigla Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) è opportuno, anzi doveroso, porsi una domanda in apparenza impertinente: ma gli italiani vogliono davvero che l'economia cresca? Oppure la "ripresa" per molti non è un viaggio, necessariamente pieno di incertezze e di rischi, in un mondo che non li aspetterà all'infinito bensì un ritorno al "dove eravamo" prima del Covid-19?

CONTINUA A PAGINA 21

LA LETTERA

VACCINI IN AZIENDA PRONTI A RIPARTIRE

ANDREA ORLANDO*

Caro direttore, il governo del quale faccio parte nasce con la missione di affrontare la pandemia e accelerare la ripresa. Ho ritenuto mio dovere lavorare per offrire uno strumento in più. - P. 21

STRAGE DI MIGRANTI AL LARGO DELLA LIBIA: ANNEGATE 130 PERSONE. LE ONG ACCUSANO: RIFIUTATO IL SOCCORSO



FLAVIO GAMBERINI / SOS MEDITERRANEE

I BIG DEL MOVIMENTO 5 STELLE BLINDANO IL FONDATORE DOPO IL VIDEO DELLE POLEMICHE: IL NOSTRO GARANTE RESTA LUI

"Così Ciro e gli altri mi hanno violentata"

Il racconto della vittima nelle carte del caso Grillo. Uno degli indagati agli amici: temo ci denuncerà

GIANLUIGI NUZZI

Silvia, perché piangi?», prova a Schiedere Roberta, accarezzando i capelli all'amica, completamente nuda ancora a letto. Silenzio. «Mi hanno violentato», risponde tra i singulti. «Ma chi?», «Tutti... Roberta... Tutti». Sono le 14,45 di mercoledì 17 luglio 2019, Roberta si è appena svegliata intontita nel soggiorno della villetta a Cala di Volpe. - PP. 4-5

LA STORIA

SE UNA DISABILE PICCHIATA È UN CRIMINE SENZA NOME

MICHELA MARZANO

Stupidità? Insensibilità? Ignoranza? Cattiveria? Follia? Non so quale parola utilizzare per descrivere ciò che può aver spinto tre ragazze minorenni ad aggredire un'altra di appena 12 anni. - P. 21



IL RACCONTO

QUELLE BARE INSEPOLTE CHE INFANGANO LA CIVILTÀ

FERDINANDO CAMON

A Roma e a Palermo ci sono file di bare depositate per terra e sugli scaffali, le bare sono centinaia. I parenti dei morti si fan fotografare con i cartelli in mano. - P. 21 IZZO - P. 16



BUONGIORNO

Sono elettrizzato: sta per arrivare una nuova commissione parlamentare d'inchiesta. Ed ero sinceramente preoccupato perché in questa legislatura ancora non ne erano state incaricate. Nella scorsa, per esempio, ci fu la preclara e tumultuosa commissione parlamentare sul sistema bancario. Ricordate? Il governatore di Bankitalia convocato a svelare gli arcani segreti dei caveau, le fosche manovre di Banca Etruria esplorate palmo a palmo, la povera gente turpelinata ma finalmente restituita al diritto della verità. Peccato per il finale: non si arrivò a capo di nulla. Nel frattempo lavorava indefessa una commissione parlamentare sulle intimidazioni agli amministratori locali, di cui ignoravo l'esistenza, e altre sette nuove commissioni parlamentari, fra cui una sulla Moby Prince e una sul ciclo dei rifiuti. Ave-

Sherlock Holmes

MATTIA FELTRI

te idea di quali sconcertanti enigmi abbiano sciolto? No? Neanch'io. Oggi se sei un parlamentare e non istituisce una commissione ti sembra di non aver vissuto. Negli anni (spero i miei conti siano giusti) abbiamo visto settantasette commissioni parlamentari d'inchiesta: sugli errori sanitari, sull'uranio impoverito, sugli incidenti sul lavoro, sull'Acna di Cengio, sul caporalato, sulla filiale di Atlanta della Bnl, sulla condizione giovanile, sulla criminalità in Sardegna, sul dossier Mitrokhin. La mia preferita è la commissione d'inchiesta sull'inquinamento del fiume Sarno. Curiosi di sapere quale potrebbe essere la settantottesima? Sulle trame dei magistrati per indirizzare la vita politica. Tema serissimo e appassionante, e non c'è modo più puntuale di renderlo frivolo e noioso.



Strage di migranti al largo della Libia “Negati i soccorsi”

Le Ong accusano l'Europa: “Abbiamo navigato in un cimitero”
Annegate 130 persone. Oim: “Gli Stati si sono rifiutati di agire”

FABIO ALBANESE
CORRISPONDENTE DA CATANIA

«Ci siamo trovati a navigare in mezzo a un cimitero, 10-13 morti in mare e chissà quanti sul fondo». Alessandro Porro è il presidente di Sos Méditerranée Italia e parla da bordo della Ocean Viking. Racconta i drammatici momenti di uno dei più gravi naufragi di migranti nel Mediterraneo centrale di cui si ha notizia. La nave Ong tra mercoledì e giovedì ha ingaggiato una gara contro il tempo e l'ha persa: dopo 10 ore di navigazione, «in un mare forza 6 e vento a 40 nodi», non è riuscita a trovare in tempo il gommone grigio con circa 130 persone a bordo per il quale Alarm Phone già mercoledì mattina aveva cominciato a chiedere inutilmente aiuto «a tutte le autorità», sentendosi rispondere dai libici che non potevano intervenire «perché c'è mare grosso» e dai centri di coordinamento (Mrcc) di Italia e Malta che l'intervento spettava a Tripoli. «Noi eravamo da tutt'altra parte, quasi al confine con la Tunisia, a cercare un'altra barca con 40 persone di cui non si sa più nulla - racconta Porro -. Abbiamo cambiato rotta e ci siamo diretti verso Est. Anche

Per ore Alarm Phone ha cercato di far intervenire qualcuno: Italia e Malta allertate

3 mercantili hanno cominciato a cercare. Nel pomeriggio, la nave My Rose ha avvistato 3 cadaveri. Un aereo di Frontex ha visto i resti del gommone e ha dato le coordinate. Erano quasi le 17 di giovedì quando abbiamo trovato il gommone, spezzato, senza il fondo in legno. C'erano solo i due tubolari afflosciati. E quei cadaveri, alcuni già gonfi. Corpi di giovani maschi, sui 20 anni, aggrappati a galleggianti di fortuna, una camera d'aria, un pezzo di legno. Tutti morti. Abbiamo proseguito le ricerche per cercare qualcuno vivo. Non c'era nessuno. Eravamo 43 miglia a Nord-Est di Tripoli, nella zona Sar della Libia. Li abbiamo avvertiti. Ci hanno risposto che stavano per mandare qualcuno. Abbiamo atteso ore, non sono mai arrivati. Noi abbiamo potuto solo osservare un minuto di silenzio. Il terribile racconto dalla Ocean Viking descrive la parte finale di questa brutta storia. Il resto lo ricostruisce Alarm Phone, il «centralino



SAFAMSEHLI
PORTAVOCE OIM



Hanno implorato aiuto per due giorni prima di affondare. È questa l'eredità dell'Europa?

DAVID SASSOLI
PRESIDENTE
PARLAMENTO EUROPEO



I governi nazionali diano potere alla Ue per intervenire, salvare vite e creare corridoi umanitari



Una delle vittime del naufragio aggrappata a una camera d'aria ormai inutile nel mare davanti a Tripoli



Quel che rimane del gommone su cui viaggiavano 130 persone affondato nelle acque a Nord-Est di Tripoli

dei migranti», che ha elencato gli inutili tentativi di far intervenire qualcuno quando, mercoledì mattina, da alcuni pescatori ha appreso che c'era un gommone in pericolo, al largo della Libia, con più di cento migranti partiti martedì sera da Al-Khoms. Non era la sola barca nel mare agitato, perché nelle stesse ore erano tre le imbarcazioni di migranti. Una era stata raggiunta dalla Guardia costiera libica e in 104 erano stati riportati a Tripoli con i cadaveri

di una donna e di un bambino. Tra Libia e Tunisia c'era l'imbarcazione con 40 persone di cui tuttora non si sa nulla: era in quell'area, la Ocean Viking, quando ha raccolto la richiesta di aiuto di Alarm Phone che continuava a ricevere risposte evasive dalle autorità dei Paesi coinvolti. Il gommone ha cominciato a fornire le posizioni Gps ad Alarm Phone mercoledì mattina. Alle 9,15 l'Ong avverte le «relevant authorities»: «Da quel momento, gli Mrcc di Italia e

Malta, la cosiddetta Guardia costiera libica, l'Unhcr come pure i soccorritori della Ong, sanno di quella imbarcazione in pericolo». Il gommone, raccontano gli stessi migranti, è sorvolato da un aereo che la Ong ritiene di Frontex. Non accade nulla. Roma dice di rivolgersi a Tripoli, che risponde dopo ore. Il telefono satellitare dei migranti si spegne. L'indomani mattina, giovedì, nuovi tentativi con i vari Mrcc. Intervengono i mercantili Vs Lisbeth, Alk e My Rose,

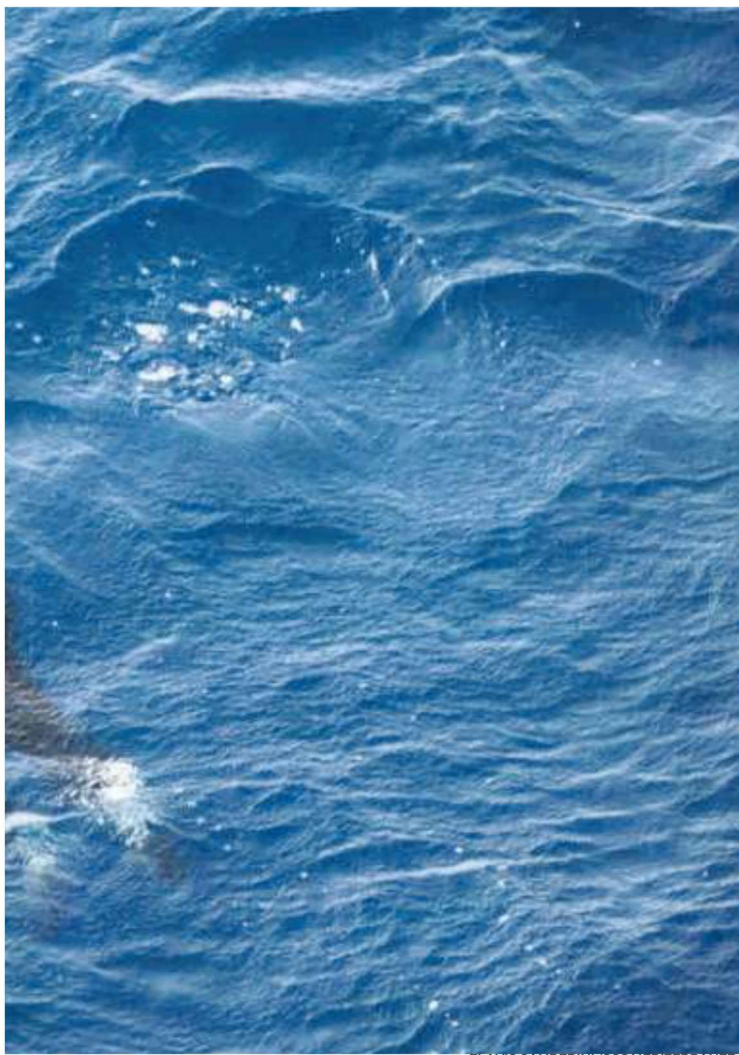
secondo la Guardia costiera italiana individuati e segnalati ai libici dall'Mrcc di Roma. La Ocean Viking non è ancora arrivata. La My Rose avvista 3 cadaveri, un aereo di Frontex vede i resti del gommone e fornisce le coordinate. Arriva la nave di Sos Mediterranée ma è ormai tardi, trova solo quel «cimitero in mare». Si accende la polemica politica. Prima la condanna di associazioni umanitarie e Ong che accusano l'Europa di non agire. Poi Palazzotto, Leu, an-



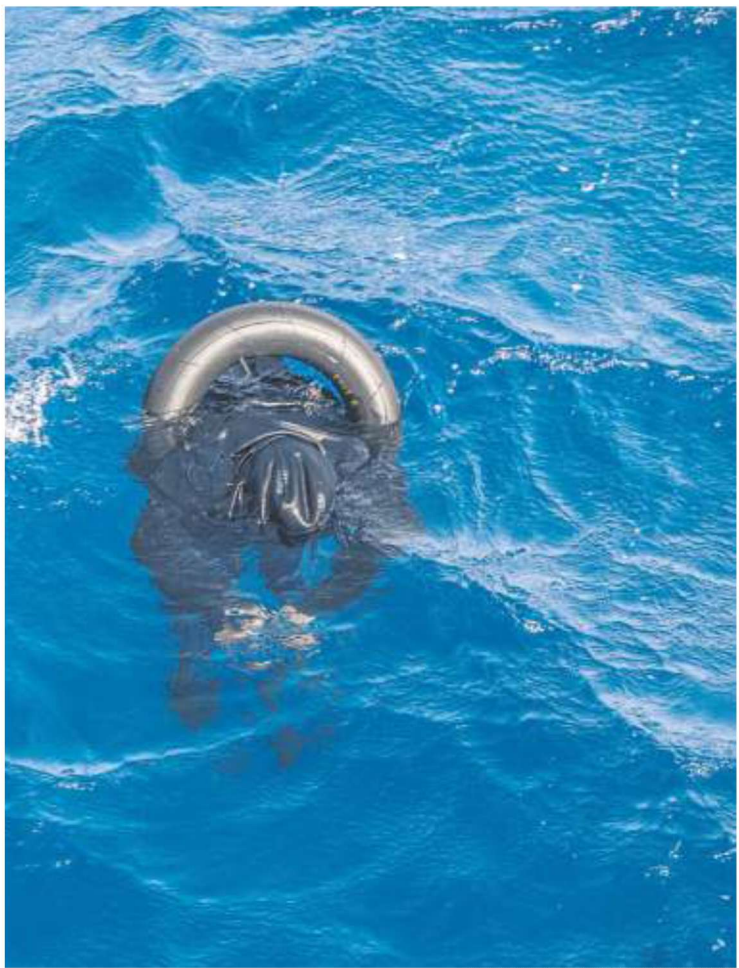
Un'altra vittima del naufragio

nuncia un'interrogazione al governo «perché le responsabilità italiane siano chiarite». Il leader della Lega Salvini twitta: «Altri morti, altro sangue sulla coscienza dei buonisti che, di fatto, invitano e agevolano scafisti e trafficanti». Il Pd replica: «Parole vergognose». Il presidente Sassoli dice che il «Parlamento europeo vuole che si faccia chiarezza e che si accertino eventuali colpe». Al Viminale, per singolare coincidenza, il ministro Lamorgese incontrava la collega libica agli Esteri Al Mangoush per parlare anche di contrasto al traffico di esseri umani. L'ultima accusa arriva dalla Libia da dove la portavoce Oim, Safa Msehli, punta il dito: «Gli Stati sono rimasti inerti e si sono rifiutati di agire». —

LA CRISI NEL MEDITERRANEO



FLAVIO GAMBERINI/SOS MEDITERRANEE



FLAVIO GAMBERINI/SOS MEDITERRANEE

Le politiche europee delle migrazioni influenzate dalla retorica contro le organizzazioni umanitarie

Da Mare Nostrum a Triton oltre cinque anni di fallimenti

IL DOSSIER

FRANCESCA PACI
ROMA

«**A**menon capiterà» dicono d'aver pensato partendo quelli che arrivano. Disperazione, fiducia in Dio comunque si chiama, fatalismo di necessità. Poi capitano onde alte sei metri e il mare chiude il cerchio. La storia delle migrazioni comincia con l'uomo ma quella del naufragio di giovedì, l'ultimo di una lista di cui ignoriamo la lunghezza, è cronaca di questi anni che hanno raccontato il Mediterraneo come un campo magnetico, con l'operazione Mare Nostrum prima e poi le Ong nel ruolo di *pull factor*, il presunto fattore d'attrazione a cui secondo la vulgata comune si dovrebbe l'entità degli sbarchi. Della serie, siccome c'è qualcuno pronto a soccorrermi io emigro. E poco importa che, come aveva già dimostrato l'Università di Oxford, le statistiche elaborate da Matteo Villa per l'Ispi confermino che tra il 2019 e il 2020 partivano 56 imbarcazioni al giorno quando le navi dei volontari presidiavano le coste libiche e 61 quando invece non c'era nessuno. E' la narrazione che conta.

In realtà di *pull factor*, il nuovo feticcio del sovranismo che ha influenzato le politiche migratorie europee degli ultimi 5 anni, inizia a parlare la Gran Bretagna nel 2014, quando rifiutando di partecipare a Mare Nostrum denuncia i pattugliamenti come incoraggiamento all'immigrazione. L'operazione successiva si chiama Triton, è gestita da Frontex per l'UE e, incaricata solo di controllare le frontiere, volta le spalle ai flutti con conseguente aumento delle traversate, i morti e gli arrivi fino al picco di luglio 2015, 107500 sbarchi, tre volte tanto l'anno precedente. Il resto è oggi: la discesa in mare delle Ong, la crociata lanciata su YouTube dal giovane Luca Donadel contro i volontari assimilati a scafisti, il codice di condotta voluto



FLAVIO GAMBERINI/SOS MEDITERRANEE

L'equipaggio della Sea-Watch 4 osserva un minuto di silenzio per commemorare le 130 vittime

I peggiori naufragi nel Mediterraneo

**3 e 11 ottobre 2013**

Di fronte a Lampedusa muoiono 368 e poi 268 migranti

**18 aprile 2015**

Una barca eritrea affonda nello Stretto di Sicilia: 800 morti

**15 aprile 2016**

Naufragio al largo della Libia, muoiono 500 migranti

**25 e 26 maggio 2016**

Naufragi al largo di Zawiya e Zuara (Libia): 851 «dispersi»

dall'allora ministro dell'interno Minniti e la stagione poco nobile dei «taxi del mare», l'estremo *l'acuse* della politica, che poco e nulla pare sapere del contesto migratorio africano e della Libia, e la criminalizzazione definitiva del concetto stesso di soccorso.

In vano l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ripete che il vulnus non sono i *pull factors* ma i fattori respingenti altrimenti detti *push factor*, che i migranti partono dalla Libia perché esasperati dagli abusi subiti al punto da rischiare la vita, che bisogna riattivare le operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, che urge un meccanismo di sbarco sicuro. In vano. L'Europa tace, non ha navi in mare e de-

manda il salvataggio ai libici che quando intervengono riportano all'inferno chi dall'inferno scappava. Dall'inizio del 2021 è capitato a 6 mila persone, 4500 hanno raggiunto l'Italia, almeno 460 sono morti. I dispersi chissà.

Poi una foto, un video, un bimbo col salvagente arancione più grande di lui che pure non è servito. E si piange un po', partecipi a distanza di sicurezza come di fronte allo show quotidiano del dolore altrui messo a nudo da Susan Sontag nel saggio del 2003 «Regarding the Pain of Others».

Adesso c'è il Mediterraneo ma dove sono i fantasmi della rotta balcanica, turbamento di Natale? «Sono ancora qui» spiega Gianfranco Schiavone, presiden-

tedi Consorzio Italiano di Solidarietà, uno di quelli che denunciò le riammissioni informali dei migranti, alias respingimenti illegali. I numeri sono più bassi di qualche mese fa ma l'impressione è che avendo l'Italia fatto un passo indietro su quella violazione siano aumentati i blocchi in Croazia e soprattutto in Slovenia, dove, racconta chi vede Trieste, si passa tra i cani rabbiosi e le violenze bestiali della polizia di frontiera.

Alla ribalta, in mezzo al guado, stanno i barconi, migranti del Bangladesh, della Guinea, del Sudan, donne vittime di tratta, bambini non accompagnati in mare qui e là tra le montagne, sul fronte orientale, piedi piagati sulla via di fuga dall'Afghanistan. Sullo sfondo, lontanissimi, stanno i lavori per la revisione del Trattato di Dublino, calendarizzati per maggio alla commissione affari interni dell'UE ma di fatto bloccati dai veti incrociati. Nella morsa tra *pull factors* presunti e drammatici *push factors*, sta l'Italia che nel 2017 snobbò ciecamente la riforma impostata sull'obbligo della redistribuzione e sul superamento del principio del primo ingresso e intravede ora lo spettro di una proposta che assegna ai paesi primo ingresso il ruolo di filtro. Arriva l'estate e filtrare significherebbe chiudere gli occhi, poi arriverà l'inverno, un'altra volta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Quelle ventisette ore di agonia in diretta

GIORGIA LINARDI

Ventisette ore di agonia in diretta per le 130 persone annegate giovedì nel Mar Mediterraneo, tanto è stato il tempo trascorso dalla prima segnalazione inoltrata da Alarm Phone alle autorità. A fronte di un'autorità libica inesistente e di quella maltese silente, Roma si è rifiutata di intervenire. La nave Ocean Viking di SOS Medi-



terranée e tre mercantili hanno cercato di fare qualcosa, mentre il centralino d'emergenza di Alarm Phone sollecitava un intervento. Sono arrivati i soccorsi, alla fine, ma troppo tardi, e solo — come hanno raccontato — per navigare «in un mare fatto di cadaveri».

L'ultima volta che ho navigato in un mare di cadaveri era il maggio 2016, con la nave Carola alla sua prima missione. Arrivammo sul luogo di un naufragio dove, a trarre in salvo chi ancora resiste-

va ai flutti, c'erano una nave della marina militare italiana, una inglese, una francese. Su di loro volava un elicottero della marina da cui ricordo ancora sporgersi il pilota facendoci un segno di incoraggiamento: eravamo tutti lì a fare il possibile perché nessuna vita andasse sprecata.

Questa tragedia non è un'eccezione. Nel Mediterraneo è diventata una norma, come scommettere sulla vita delle persone. La mappa delle responsabilità

che emerge dalla sequenza delle comunicazioni scambiate fa venire la pelle d'oca per cinismo e disinteresse,

L'Europa ha osservato i migranti morire per annegamento dall'alto

ma riproduce lo schema operativo della politica Europea di appalto delle proprie responsabilità sull'im-

migrazione alla Libia: la Guardia Costiera italiana costretta a indirizzare le segnalazioni alla cosiddetta guardia costiera libica che dichiara di non uscire perché il mare è grosso, con l'aereo della «Guardia Costiera Europea» Frontex che sorvola il gommone. L'Europa li ha osservati morire per annegamento dall'alto. Come uno sciacallo.

Finché le procure indagheranno le Ong per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e le autorità

coinvolte non saranno chiamate a rispondere delle proprie omissioni e complicità nei respingimenti illegali, il tribunale della Storia non ci assolverà per quanto sta accadendo nel nostro mare.

In queste ore la Sea-Watch 4 naviga verso quel mare lasciato colpevolmente vuoto, mentre la Guardia Costiera la vorrebbe in porto perché la ritiene non sicura per effettuare i soccorsi. Davvero è più sicuro lasciare le persone morire? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA